

## L'analisi

PETRINI

## FISCO E REDDITO, LA LINEA DEL GOVERNO PUNISCE I POVERI E PREMIA I PIÙ AGIATI

**L'**uscita concomitante delle anticipazioni sulle "riforme" del reddito di cittadinanza e delle aliquote Irpef mette di fronte al rischio che si operi come un Robin Hood alla rovescia, cioè agitando la scure sui poveri e proponendo benefici per i redditi medio-alti. L'intervento sul Rdc riduce la platea, taglia l'ammontare degli assegni e la loro durata: così dagli 8 miliardi che la misura destinava alle fasce più fragili della società fino al 2022 verrebbero sottratti 2-3 miliardi. Parliamo della base della piramide sociale che il "reddito" ha aiutato nei momenti terribili degli ultimi anni e che ha dimostrato il carattere di temporaneità: tant'è che nei primi 36 mesi di attivazione si raggiunsero 4,8 milioni di persone coinvolte e nel gennaio scorso, con la ripresa e i controlli, si è scesi - dati Inps - a 2,47 milioni di soggetti. Con la riforma questa platea di povertà radicata sarà falcidiata perché il minimo Isee per accedere all'aiuto si abbasserebbe di oltre 2mila euro collocandosi a quota 7.200. Dunque, mentre alla base della piramide si interviene in modo punitivo, si pensa poi di tagliare l'Irpef e di ammorbidire la curva della progressività. Se saranno confermate le indiscrezioni, dalle 4 aliquote volute da Draghi-Franco si scenderebbe a tre aliquote con un accorpamento delle due centrali e dunque con una conseguente limatura verso il basso per il maxi scaglione intermedio (da 15 a 50mila euro) che potrebbe collocarsi, si ipotizza, al 27% beneficiando soprattutto chi guadagna tra i 28 e i 50mila euro lordi annui (ma la riduzione dell'aliquota

avvantaggerebbe pure i redditi superiori). Il costo sarebbe rilevante, sicuramente ben più dei 3 miliardi risparmiati sui poveri, anche perché bisognerebbe intervenire sulla curva delle detrazioni da lavoro per impedire che i redditi più bassi si trovino paradossalmente a pagare di più. La riduzione della pressione fiscale, soprattutto per il lavoro dipendente e pensione e per i redditi bassi e medi, è buona cosa, ma rischia di favorire anche i lavoratori autonomi che sono già sul binario agevolato della flat tax potenziata. È noto infatti, come osserva [Vincenzo Visco](#) nel suo ultimo libro ("La guerra delle tasse", [Laterza](#) 2023) che oggi i percettori di redditi tra 28 e 50mila euro hanno una aliquota marginale effettiva (cioè detrazioni comprese) che, in caso di incremento del reddito, morde di meno se sono autonomi (37,7%) e di più se sono dipendenti (43,68%). Senza contare che gli autonomi che possono adottare il regime della flat tax, cedolare, come hanno scritto [Silvia Giannini](#) e [Simone Pellegrino](#) sulla voce.info, possono avere risparmi ancora più consistenti rispetto ai dipendenti. Se questa fosse la strada intrapresa - ma forse ancora non tutte le caselle sono andate al proprio posto -, si rischierebbe di sguarnire il fronte più esposto al disagio, fatto di lavoratori dipendenti a basso salario e di zone di povertà, più esposto all'aumento dei prezzi. Tanto più che l'inflazione, seppure in lieve calo, non demorde e dopo il calo dei prezzi energetici oggi assalta il carrello della spesa, fronte più aspro della battaglia quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA